



De Andrè.

2702

P E R

Lo R. D. Pietro Ventre Paroco di Casoli
Diocesi di Nola Suffraganea

C O N T R A

Margarita Castaldi, e R. Fisco di quella Curia
in grado di appellazione

NELLA REVERENDISS. CURIA ARCIVESCOVILE
NAPOLITANA

M E T R O P O L I T A N A

D I N A N Z I

*L' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Onorati
degnissimo Vicario Generale.*

In Banca di D. Vincenzo Brescia:



*Cum quis nullius sceleris sibi conscius est, jucunda
spes perpetuo comitatur. Plat. lib. 1. de Re-
publica.*

»(3)«

J. M. J.



Ella Terra di Quindici Diocesi di Nola, evvi la casa del Mag. Bartolomeo Ventre quanto ricca, altrettanto onesta. Seppe colla sua giudizioza condotta questo buon vecchio attendere agli avanzi della sua casa, senza trascurare nel medesimo tempo l'educazione de' suoi figli, cercando a' medesimi dare quella situazione, che la capacità, e l'inclinazione loro richiedeva. Tra questi vi furono due, che ambirono lo stato chiesastico, dinominati *D. Filippo* uno, e *D. Pietro* l'altro, li quali perciò furono posti di tenera età nel Seminario *Diocesano*, da dove prima ne uscì Sacerdote il *D. Filippo*, ed indi il *D. Pietro*. Costoro nel tempo della loro dimora in quello, attesero con esemplarità agli studj attinentino allo stato sacerdotale; anzi il *D. Pietro* prima di ordinarsi sacerdote, che fu nell'età sua di anni 22. e mesi 10. precedente Pontificia dispensa, fu destinato a far da Prefetto de' seminaristi per i suoi onesti portamenti. Indi asceso all'Ordine sacerdotale, col consentimento del Vescovo di allora Monsig. Caracciolo, la di cui benevolenza aveasi acquistata, si condusse in questa Capitale per migliorarsi ne' studj, ove si trattene con

con quella decenza , e modestia , che non solo ad un galantuomo, ma ad un esemplar sacerdote convenisse.

§. II. Ritiratosi nella sua Padria, si diede giusta l'occasione, che vacò la Parocchiale Chiesa di Casoli per la morte del Paroco *D. Martino Torino*. E come la nomina spettava, e si apparteneva all'Illustre Marchese di Liveri, fu da questo egli ad un tratto prescelto, non più dell'età di anni 27., e ne fu presentato nella Curia Nolana, non senza gran piacere del nuovo Vescovo Monsig. Sanchez de Luna. Sicchè precedente il conveniente esame, e co' necessarij requisiti, fu con decreto istituzionale in quella cura incardinato, per cui nell'anno 1764. ne prese l'effettivo possesso con applauso dell'intero Casale, ove non vi fu chi della suddetta provvista ne avesse dimostrato il menomo dispiacere, a riserba però di pochi pretensori.

§. III. Pigliatone intanto il possesso, perchè egli qual novello Paroco tenuto alla residenza avesse potuto con miglior zelo, e carità attendere al disimpegno della propria obbligazione, ed essere presto nella occorrenza de' suoi figliani in prestar loro i necessarij ajuti, risolse fissare la sua permanenza in quel Casale, come fece, e seco condusse una sorella bizzocca, una sua nipote figlia di *D. Angelo* suo fratello, ed una donna, che gli servisse, le quali sempre in una stessa casa tenne seco; e così preferì alla sua novella sposa l'abbandonare i proprii genitori, ed i parenti suoi.

§. IV. Fissata in tale maniera la sua permanenza, fu sempre assiduo al disimpegno de' suoi doveri; anzi
per

per miglior commodo de' figliani vi tenne l'Economo, e si portò non solo da *Paroco*, ma ben anche da *Padre*, facendo a tutti, e specialmente a poveri provare gli effetti della sua liberalità in sovvenirli ne' bisogni della vita, anche a chiamare medici forastieri in mancanza, oppure in circostanze d'impedimento del medico ordinario, per curare gli ammalati, soccorrendogli ancora con danaro, ed alle volte cogli cibi nella casa sua preparati, niente facendogli mancare, senza mai dipartirsi dalla sua residenza, e senza che mai nelle chiamate avesse mancato di accorrere, o per l'amministrazione de' Sacramenti, o per l'assistenza de' moribondi; eccettuati i casi di qualche sua indisposizione, allorchè portavasi nella sua casa in Quindici, o di qualche altro preciso bisogno, per cui allontanavasi da Casola, però vi rimaneva l'Economo *D. Domenico Santaniello*, che al detto disimpegno attendea con diligenza.

§. V. Non lasciò giammai egli il Paroco *Ventre* di disimpegnare li suoi ufficj, e le funzioni parocchiali; e per buona educazione de' figliani insegnava la dottrina cristiana in tutte le Domeniche dell'anno, ed in tutto il tempo della Quaresima; anzi nelle Domeniche pensò di fare, siccome facea, la dottrina per comodo, non meno de' figliuoli, che degli adulti prima della spiega del *S. Evangelo*. Onde tutto riusciva con piacere, ed applauso di quel pubblico. Vi aggiunse anche il Paroco *Ventre* il lodovole costume nelle Domeniche, e negli altri di festivi, per togliere la gente dall'ozio (perchè non applicata in quei giorni alla fatica, ed intena-

ta si vedea ne' cortigli) di cantare nella Chiesa in onore della B. Vergine il S. Rosario, recitandone, e spiegandone egli li Ss. Misterj; ed alle volte nella frequenza del Popolo vi predicava, con darne in fine la benedizione colla S. Pisside, che si esponnea. Divozione, che dal suo Antecessore non si praticava, ed egli l'introdusse.

§. VI. Tale adunque fu la sua condotta tenuta nella cura; ma pure ne ricevè egli non pochi dissapori per la gelosia usata nell'esatto dissimpegno della stessa; poichè essendovi nel vicino Casale di Pago la casa del Magn. Cristofaro Rega ricca, e potente, possedendovi anche questi un palazzo, ed altri effetti in Casola, in dove per la non molta distanza quasi sempre vi dimorava, standovi però continuamente fisso il figlio D. Angelo giovane quanto di pessimi costumi, altrettanto dedito al senso, ed effeminato; siccome lo fu, e lo è ancora il Cristofaro, il quale, non ostante tenea moglie, era in pratica scandalosa con *Rosalia Rea* di Casola; ed ora tuttavia la continua con miglior agio per la morte della sua moglie.

§. VII. Per togliere il Paroco Ventre tale scandalo, e pessimo esempio a suoi figliani, che con premura custodiva *redditurus rationem*, più volte l'avvertì paternamente. Ma vedendone l'ostinazione, divenne alle minacce di volere ricorrere a' Superiori; perciò gli divennero li Rega nemici. Ebbe fomento maggiore tale nimicizia, che essendosi contemporaneamente proceduto all'affitto delle Montagne di Quindici denominate *Taurano*, e *Moscato*, da circa anni sette in otto in dietro; e pretendendole li Rega, i fra-

fratelli del Paroco gli furono competitori, per cui s'interessarono in molte *migliaja*. Ecco dunque montati in colera i detti Rega si sdegnarono, non meno per lo primo motivo, che per lo secondo contro la persona non solo, che contro la casa del Paroco sudetto, a segno, che scordatosi del carattere di cristiano egli il Cristofaro pubblicamente, e con stacciataggine procurò discreditarlo presso quella gente rozza; persuadendola ancora di non doversegli prestare credenza, anche quando predicava, e faceva gli altri uffizj di pietà, con impedirla eziandio quando in Chiesa conduceasi per esercitarsi negli atti divoti.

§. VIII. Uniformamente alla condotta, e portamenti del Padre furono li figli, i quali come provvisti di beni di fortuna incuteano timore a quella povera, e misera gente, che per lo più loro stava soggetta per gli affitti, ed altro, abusando anche della medesima, e con minacce, ed alle volte con bastonate; sicuri, che dalla suggezione paterna non sarebbero stati nè impediti, nè corretti, motivo per cui furono più volte carcerati nelle carceri di Lauro, e di altri Tribunali per delitti gravi; con essere morti alcuni ancora nel bel fiore degli anni loro da morbo gallico infettati. E tra detti figli vi fu il sopradetto D. Angelo, che meritava il primato. Costui fin dall'anno 1769. si attaccò in pratica scandalosa con *Margarita Castaldo*, che oggi fa figura di Querelante, figlia di Stefano uomo povero, e miserabile soggetto al detto Cristofaro, per aver tenuto, come tiene al presente terreni in affitto volgarmente detto *parzionalia*. Questa pratica ebbe la sua

durata iniquamente, mentre di giorno, di sera, e di notte la Margarita era nella libera sodisfazione del detto D. Angelo, senzacchè mai si fossero arrossiti, o se ne avessero presa soggezione; e dal medesimo ne rimase la Margarita di lue venerea altresì attaccata. S'insolentì in modo la Margarita, che si rese irrispettosa a suoi, ed al Paroco, che sì per lo proprio officio, che per le premure fatale da Maddalena di lei sorella perchè la frenasse, l'avea avvertita.

§. IX. Ebbe tregua tale vituperevole commercio per quel tempo, che l'D. Angelo per suoi misfatti, e delitti stiede carcerato nel Tribunale di campagna, che fu dal mese di Gennaro 1771. per fin al dì 9. Giugno istess' anno. Credea egli il Paroco Ventre, si lusingavano tutti di Casola, e lo speravano anche i parenti della Margarita, che tale amicizia si fusse sciolta, sì per la carcerazione dal D. Angelo sofferta, come pure, perchè quella colla lontananza del suo drudo si fusse dalle sceleraggini ravveduta, giacchè vedeasi al quanto rimessa, e ritirata. Ma non così riuscì, giacchè nel ripadriarsi il D. Angelo dopo la scarcerazione seguita, fu ripigliata la tresca scandalosa nuovamente; e di costei potea dirsi quelchè il gran Tacito ne disse di Sabina Poppea: *absurdum ingenium modestiam proferre, & lascivia uti; rarus in publicum egressus, idque velata parte oris ne satiaret aspectum . . . maritos, & adulteros non distinguens . . . & unde utilitas ostenderetur, illuc libidinem transferebat* (1). Sicchè,

(1) Lib. 13. annal.

chè, come dissi, non tanto ritirato in Casola il D. Angelo, che dalla detta Margarita quel *rarus in publicum egressus* fu sperimentato frequente, come per l'innanzi usato si era, anzi con più calore in rimpiazzamento della soffertane privazione. Ed in somma *transfudit libidinem, quo* dal D. Angelo veniva richiesta *ad committendos actus carnales, & inhonestos*, che in fine ne rimase incinta.

§. X. In sentirne l'avviso della gravidanza, ed accertatosene esso D. Angelo, si vide questi in angustie tali, che pensò di riparare con rimedj abortivi, che fece preparare, e non lasciò mezzo per farli alla Margarita prendere; ma penetratosi tal'artificio dal Paroco Ventre, stimò questi opporsi a tal misfatto per propria sua obbligazione, e di avvertire, come fece, la suddetta Margarita della gravezza del peccato; e la rese avveduta ancora; che col tracannarsi il liquore preparato, potea da quello rimanere estinta, ed avvelenata. In tale maniera adunque fu l'aborto impedito, e così fu evitata la scelleraggine, per la quale si vide nel cimento di perdere la vita per le minacce se gli fecero dal D. Angelo, e gli convenne stare in guardia, ed avvedutezza, giacchè il mal talento di costui era noto, ed erasi veduto a tal fine armato, e disposto.

§. XI. Non lasciarono li parenti della Margarita la maniera, ed il come riparare allo sgravamento di costei, affettandosi sensi d'onore, e di quell'onore, che per l'addietro non erasi curato; tantocchè Maddalena germana sorella della Margarita si portò in Quindici dal suo Confessore Rev. D. Andre-Aniello Canonico Russo, e confessando all'istesso nella Vigilia

gilia della B. Vergine dell' Assunta 1771. D. Angelo Rega autore della gravidanza della sua sorella, gli domandò consiglio, e parere di come potersi riparare al disonore della sua sorella. Fu da quello prudentemente consigliata di mandarsi fuori, offrendole anche l' opera sua, se fosse bisognata. Così dunque fu risoluto, cioè di mandarsi in Mercogliano, ove disse la Maddalena avere una sua parente; ond' egli il Canonico sentendone del caso tenerezza, tenendo un suo amico *D. Michele Frezzaroli* Governatore in quel luogo, gli fece un biglietto di raccomandazione, che consegnò alla Maddalena, la quale si licenziò con tale risoluzione; ma non si vide più ella per tal' affare dal detto Rev. Canonico.

§. XII. Non fu eseguito tal consiglio, siccome presto ne corse voce, perchè reso pubblico il fatto, non giovava l' occultamento, onde si seguì la pratica con peggior sfacciataggine, che da tutti di quel Casale, e da molti de' convicini luoghi si sapea, e se ne parlava con ammirazione, e scandalo; e quel che fu peggio, che non poteasi riparare con correzioni, per lo mal talento non meno del D. Angelo, che del di lui Padre persone insolenti, e da temersi. Niuno dunque attentava più ammonire la Margarita, giacchè anche li suoi erano in silenzio per le minacce della stessa, di volere far sapere al D. Angelo ciocchè se le ammoniva, ed avvertiva.

§. XIII. Cessò anche il Paroco d' inferirsi in ulteriori ammonizioni; e fu contento non poco dell' impedimento fatto all' aborto tentato, che non fu cosa di poco momento, anche per non istigare li Rega, che con esso erano in odio, e rancore, li quali non si

si farebbero risparmiati di mettere in opera qualunque mai iniquo disegno, si avesse potuto immaginare, come seguì, per perderlo in soddisfazione della propria vendetta, e per dispettare la casa del medesimo; ma frattanto la gravidanza correva avanti, e si aumentava.

§. XIV. Nel mese di Novembre istesso anno s' infermò il Paroco Ventre. Bisognò dunque a questo portarsi nella sua padria in *Quindici*, per aver miglior comodo tra suoi, ove dimorò per quel mese. Chi l' crederebbe, che in assenza del Paroco si concertò addossarsi a costui la gravidanza della Margarita, malgrado la pubblicità del fatto, li manifesti scandali, e le confessioni della medesima? E pure fu così, e fatti furono in tal' assenza i preparativi di tessersegli l' impostura con una maligna, e sacrilega calunnia.

§. XV. Perchè adunque fosse riuscita (ciocchè non costò molto all' Rega uomini perduti, e potenti, ed alla Margarita, e suo Padre poveri, e miserabili) in controposizione alla pubblica voce, e fama corrente in quel Casale, e ne' luoghi convicini, nate dalli fatti visibili, palpabili, e parlanti; ed anche dalle confessioni della Margarita, che D. Angelo Rega fosse stato il delinquente [faccenda da non potersi occultare] subornata costei, e prezzolato il padre, si fece vociferare, che l' autore dello stupro, ed ingravidazione fosse stato il Paroco, chi allora ritrovavasi in *Quindici*; per così darsi corpo all' ombra, e romperli la costante fama, che ne correva in contrario. E pure quel Pubblico non credè mai tal' infami voci, come opposte all' evidenza, ed alla

la verità più chiara del meriggio , che D. Angelo Rega era l'autore, come pubblico amasio sperimentato , e toccato con mani ; e non già il Paroco , che avea impedito l'aborto, e ne avea praticate le ammonizioni con pericolo della sua vita.

§. XVI. Disposta in tale maniera la faccenda da tali uomini maligni, e sediziosi, si diede di piglio all'opera, per la quale si sperimentò tutta la propensione, ed ogni deferenza nella Curia Nolana , la quale in cambio di attendere all' appuramento della verità, dietro la quale si sarebbe salvata l'innocenza, si cercò fare l'opposto per salvarsi l'autore D. Angelo Rega facoltoso, e benestante, il quale per tale causa fu liberalissimo , e trascurato non aveva questi prima ogni mezzo nel ritrovare , e preparare testimoni per la struttura dell'iniquo disegno, alcuni di sua dipendenza, ed a se soggetti, ed anche loro parenti, altri congiunti, e parenti della Querelante, ed altri nemici del Paroco , li quali ebbero opportuna l'apertura di soddisfarsi colla vendetta.

§. XVII. In effetto adunque di tal lavoro, si fece proporre la querela nel dì 2. Dicembre 1771. in quella Nolana Curia da Stefano Castaldi , caricandosi colla medesima il Paroco Ventre di stupro. Ma non si contentò in uno ; giacchè si disse essersi commesso lo stupro, non meno in persona d'una sua nipote *Gaetana Castaldi* figlia di Vincenzo vivente, che di *Margarita Castaldi* sua figlia anche incinta; e che fossero state queste indotte a tale prava opera , precedenti insinuazioni indotte a tale prava opera con Preti non era peccato, che 'l stare in commercio con Preti non era peccato. E come la prima illuminata dall'errore erasi disposta a produrre querela, venne perciò dal detto Pa-

Paroco placata con danaro ; e che la Margarita anche al Paroco si confessava . Non si lasciò di dirsi ancora , che da tutti tal Paroco veniva stimato per effeminato, per le pratiche tenute, e con Vergini , e con maritate : dippiù, che come il Paroco saputo avea la querela espostagli contro, avea con ciò cercato subornare i testimonii, facendogli attestare cose false. Nè quì si terminò, giacchè facendosi assumere allo Stefano il carattere di zelante, attaccò anche costui il Paroco di mancanze in officio ; cioè di non avere fatta la Dottrina a figliani , per cui erano ignoranti tutti divenuti ; e che alcuni erano morti senza la conveniente, e necessaria assistenza, e senza l'amministrazione de' S. Sagramenti ; e che tutto ciò addiveniva , perchè volea egl' il Paroco attendere a giuochi proibiti . Si conchiuse l'istanza domandandosi dallo Stefano giustizia qual *Padre*, qual *Zio*, qual *Cittadino* per tali delitti.

§. XVIII. La Curia di Nola avuta in mani tale querela, senza dare occhio alla qualità del Querelante, e di colui, che si cercava inquisire, contro del quale non avea ella avuto altro riclamore, nè altra volta contro del medesimo ne avea intesa lagnanza, nè vi erano precorse mala fama, ed opinione in contrario; e senza assicurarsi della qualità della Querelante, suoi portamenti, ed onestà, come si conveniva, almeno con una stragiudiziale informazione, (cautela, che da tutti i Magistrati non prevenuti si pratica, anche secondo l'avvertimento del celebre *Wan Espen* (1), di botto,

(1) *Part. 3. tit. 8. cap. 1. num. 37. de instruct. causarum Criminal.*

botto, spiegò il suo spaventevole decreto di *capiatur informatio* commessa al Cancelliere da dissimpegnarsi però *coram Dominatione Rev.* Si videro in tal rincontro trascurati gli ammaestramenti del testè lodato Tacito, il quale avvertiti aveanci, che la verità riesce appurarsi col camminarsi a passo lento, mentre la fretta, e la precipitanza possono di molto contribuire alla falsità: *Veritas visus, & mora: falsitas incertis, & festinatione valescunt* (1); e senza averli presente qualche a questo proposito scritto avea Seneca: *ad penitendum prope- rat, qui citò judicat. In judicando criminosa est cele- ritas.*

§. XIX. Subito adunque si diede cammino alla querela contro un Paroco ordinario Ministro della cura dell' anime affidateli, precedente de' proprj meriti l' esame, per così ridursi nella rovina, che precedentemente da' suoi persecutori erasi macchinata, giacchè se da essa Curia si durava la pena di riflettetisi al ricorso, ed al contenuto nella querela, abbastanza se ne deducea il concerto, ed anche dal vederli in in ogni capo di quello annotati quei testimonj, che preventivamente eransi procurati; od almeno sospettar si dovea di potere quelli deporre, ed attestare a danno della verità. Ecco come si procedette.

§. XX. Volle sulle prime la Curia sentire la Margarita offesa; e si contentò di questa solamente, e non esaminò formalmente il querelante Stefano. La Margarita adunque portò lo stupro sortito nella mattina del

(1) Lib. 2. annal.

del sabato S. nel cellaro di esso Paroco con violenza, e che dopo tal atto per consolarla gli avesse detto, *che 'l stare con preti non era peccato*: che la copula fu replicata nel dopo pranzo del giorno della susseguente Pasqua: che la mattina del martedì santo fulessi confessata al Paroco, al quale avendosi accusata la copula, questi gli disse non curarla. Nel dopo pranzo dell' ottava di Pasqua sulle case del Paroco fulessi stata due altre volte conosciuta, ed altre volte in varii tempi per fin' alla fine di Giugno; sempre credendo però, che non fosse stato peccato, lusingata da quell' insinuazione, come dalla deposizione, che sarà portata nel Cap. 1. di questa scrittura. Dopo ciò divenne all' atto della ricognizione della Margarita per mezzo di due Mammane, le quali riconobbero, come si rileva dalle deposizioni delle medesime, non già una vergine *stuprata*, ma una donna la quale professato avesse *committere actus lascivos, & inhonestos, nullo adhibito discrimine*, come esamineremo nel suo luogo. Atti tutti questi, che furono dissimpegnati nella Città di Nola; però non si cautelò la Curia preventivamente colla pruova dell' onestà troppo necessaria per dover' essere la base, ed il fondamento di tal criminoso piato, ma forse credette, che quella dovea supporli in tale donna; mentre vediamo, che senz'informazione credette vera sulle prime la reità del Paroco, giacchè appena portata ella in Marzano in disimpegno dell' informazione ordinata, che presa non erasi, lo sottopose al mandato per *palatium* della Curia Nolana, da dove non potea partire durante il corso dell' informazione, e senza licenza di quel Vescovo; vale a dire principiò ab *exequione*.

§.XXI. Giunta in Marzano la Curia, e sottoposto al mandato il Paroco, cercò sentire, ed esaminare i testimoni, che prima venivano istruiti in Casola, ed in Pago da D. Angelo Petillo Avvocato della querelante. E quei, che ricusavano a viva forza con minacce, e bastonate dal Cristoforo, e suoi figli erano condotti a deponere il falso; anzi coloro, che deponeano contro D. Angelo Rega, ed a favore del Paroco venivano ritenuti col mandato in Marzano; e se non si dimostravano condiscendenti a deporre secondo il volere delli Rega, venivano sospesi di messa, e confessione, e si ditenevano in Nola sottoposti al mandato: ed altri, che voleano dire la verità a favore del Paroco sentivano dirsi dalla Curia di essere tempo di inquirere contro del Paroco, e non farsi difesa, che si avrebbe potuto fare a tempo proprio; quasihè fosse stata in balia sua dispensare alle leggi del nostro Regno, le quali comandano, che nelle informazioni criminali si dovesse tutto scrivere, *tam pro, quam contra reum*, in sbarbicamento dell'antico abuso, che teneasi in costume di così regolare le informazioni (1).

§.XXII. Quali, e quanti trapazzi furon fatti soffrire al Paroco Ventre, e quali, e quante deferenze, e prevenzio-

(1) *Pram. 6. de Actuariis. Pram. 6. 21. 27. de offic. mag. iust.* colle quali furono dichiarati rei di falsità coloro, che fedelmente non scrivevano le informazioni *tam pro, quam contra reum*. Ed oltre le dette prammatiche vi esistono le grazie accordate da tempo in tempo, che assodano tal punto.

zioni furono usate alla querelante, ed a fautori della medesima, si vedranno nel corso di questa scrittura. Pure, ciò non ostante, altra pruova non si acquistò colla suddetta informazione, che una vana voce, nata dopo la querela, ed una inverisimile credenza senza rendersi nè conto, nè ragione da' testimoni esaminati dietro interrogatori suggestivi chiari, e non palliati, imboccandosi a quelli ciocchè doveasi dire. Per le quali irregolarità ne furono prodotti i lamenti al R. Trono, e nel Tribunale della R. Giurisdizione, perchè le leggi in tale causa si fossero osservate, le irregolarità si fossero corrette, e le violenze allontanate. Queste lagnanze fecero richiamare gli atti per osservarsi, li quali dalla M. del Re nostro Signore furono rimessi al Delegato della R. Giurisdizione, dal quale, per quel, che la fama ci attesta, come vindice dell'osservanza delle leggi, e per effetto di quell'animo pietoso, e profondo sapere, di cui se ne fa gloria questa Capitale per essere l'ornamento della Magistratura, e della Repubblica letteraria, fu fatta consulta favorevole alla M. del Re (1). Ma rimessa la medesima nella R. Camera di S. Chiara, ove solamente, senza intesa de' Difensori del Paroco, esaminatosi il processo relativamente, se fosse stato fatto *via ordinaria*, e con ciò non contrario all'enciclica del 1746.; ed essendosi

B

tro-

(1) Il Delegato è l'Illustre Marchese Vargas Maggiuca, di cui ritrovasi Cancelliere il dottissimo Sig. D. Giuseppe Carulli.

trovato non opposto alli dettami di quella, (ciocchè non si era dedotto) e senza entrarli nell'esame minuto delle gravezze inferiteli, si credettero le voci di quel Vescovo, che si suppose dalla detta R. C., indifferente, ed imparziale, si consultò la M. S. di rimettersi il processo in quella Curia, come fu rimesso. In tal' emergenza ebbe a fronte il Cristofaro Rega, che dissimpegnava a sue spese le parti contrarie sotto la maschera della querelante, accudendone egli medesimo presso gli Avvocati, che avea a tal' uopo destinati.

§. XXIII. In quale stato di cose dovette il Paroco presentarsi, siccome adempì, spontaneamente in quella Curia per attendere al destino della sua causa; e lo fece ne' principii del mese di Gennaro 1773, ove fu rilasciato col mandato. Da quel tempo per fin al dì 6. Luglio istesso anno si stiede in alto silenzio; ma nel detto dì, senzachè altra pruova si fosse aggiunta nel processo, senzachè si fosse pria costituito per vedersi, se col suo esame si fosse discaricato, o gravato; e senzachè si fosse inteso, per essere presente in giudizio, e vedersi se 'l delitto, che imputava agli meritava pena maggiore della relegazione, per dirsi *defensiones intus*, e senza discutersi eziandio, se in quei estremi, che vi concorrevano l'escolpazione del querelante Stefano, poteasi portare innanzi la processura, estemporaneamente fu fatto decreto uniforme alla petizione della querelante di *reducatur in provisionem intus carceres*, e fu carcerato.

§. XXIV. Ridotto in tal stato un Paroco, un chiesastico ben nato, non altra volta inquisito, nè infamato, per una querela, che altro sostegno non avea, che la

calunnia, e proposta da una donna, che lussuriosamente avea vissuto col figlio del suo persecutore, considererà ogn'uno, che ha discernimento, quali fossero stati i dispiaceri, e le ambascie, che provò il Paroco nel vederli oppresso, e perduto; e come macerar poteasi in quel carcere, che altra lunghezza non avea, che di palmi 15., e 12. di larghezza, e di veduta nel cortile; e come accrescere se gli dovette il rammarico nel considerare l'onore, e la stima dietro tanti sudori, e fatiche fatte, acquistati, e poi perduti? Ma pure si diede animo regolato dalla serenità della sua coscienza, e fondato sull'innocenza, che l'incoraggiava, non lasciò di lagnarsi di tal passo presso la M. del Re; siccome altri lamenti ne umiliò l'afflitto suo onorato Padre, il quale all'avviso si affisse in guisa, che corse il rischio di rimanere vittima del dolore, inconsolabili furono i parenti, e del pari gli amici, ed ogn'altro, che la tessuta calunnia non ignorava. Osservandosi fraditanto dal Paroco sudetto, che le sue inchieste, e le sue querele avrebbero dato tempo a' suoi persecutori di trionfare per la seguita carcerazione; e che la lunghezza, oltre di produrli varii dissapori, sarebbe stato un'altro motivo di farne godere li medesimi, domandò il disbrigo della causa, e che fosse stato con prestezza esaminato. Ma per ciò farsi, furono necessarij gli ordini superiori, e così fu costituito. Nel costituito egli il Paroco dedusse la forgiva della sua persecuzione, e dell'impostura tramatali: Che l'autore del delitto era stato D. Angelo Rega, il quale per più anni era stato in tresca amorosa, e scandalosa

a tutti nota colla querelante: che la sua casa, e la persona sua erano in nimicizie cogli Rega persone torbide, e perdute; ed altro, che leggesi dal costituito, nel quale si ravvisa quanto per impedire tale pratica, e perevitare l'aborto preparato fu operato da esso Paroco; ed anche per far distaccare il Cristofaro dalla pratica di Rosalia Rega.

§.XXV. Con tal'esame fatto dal Paroco Ventre, dovea la Curia mettersi in guardia, almeno d'informarsi stragiudizialmente sul deposto, per accertarsi della verità, che ne' giudizi deve indagarli; mentre per quel, che stabilì l'Imperadore Costantino, debbansi prendere l'informazioni *ut noxius puniatur, & innocens absolvatur* (1); anzi nelle circostanze della suddetta querela potea, e dovea il Giudice, mentre avea il Reo presente, ordinare l'informazione *pro veritate facti*, giacchè non solamente vedeasi nominato l'autore del delitto, ma benanche osservavasi attaccata l'onestà della donna, che non erasi a norma della legale disciplina provata. Nè potea ostare al Paroco la volgare regola di non potersi *riaccusare*, la quale non dovea averli per infallibile, mentre trova il suo luogo quando la riaccusa non nascesse, nè derivasse dall'istesso fonte, e non concernesse l'istesso delitto (2); onde indifferentemente,

(1) L. 1. C. de custodia reorum.

(2) Antonio Mattei sul lib. 48. dig. rit. 13. cap. 10. n. 4. ad 8. Maradei animadv. 1. in suis singularibus. Caravita sul rito 197. n. 2., ed altri, che per brevità si tralasciano.

mente, e senza rendersi carica di tale deposizione, immemore di quel, che ne scrisse Tullio *pro Cluentio: ne dum sibi potestatem datam, verum etiam fidem habitam esse, non quod ipse velit, sed quod lex, & religio cogat cogitare; neque sibi quodcumque concupierit, licere, sed habere in consilio legem, religionem, qualitatem, & fidem*, tirò innanzi il giudizio, e diede corso alla legittimazione dell'informativo *per repetitionem*, che dal Reo fu domandata. Tale repetizione come fu fatta, e come ella seguì, e se legalmente, si toccherà appresso; basterà solo di passaggio notarsi preventivamente, che fu fatta senza giuramento *in faciem* del Reo.

§.XXVI. Le lungherie a danno del Paroco, e la conculcazione degli atti praticata per favorirsi alla Querelante, ed insieme l'impegno, e la prevenzione, che si osservavano, misero nella risoluzione il Paroco, che a tutto potere si volea Reo, di rinunciare al difensivo, e domandare procedersi ad ulteriora, riservandosi le difese d'innanzi li Giudici superiori, non fidandosi più della Curia Nolana, che lo volea perduto, per privarlo della Parocchia, in maniera, che non si ebbe la ripugnanza di fargli intendere, che colla rinunzia della Parocchia farebbe stato quietato, ed assoluto, anzi alle fiamme farebbero state condannate le carte fabbricate contro; ed in conseguenza quel zelo della punizione delli delitti, de' misfatti, e de' reati farebbe cessato nell'animo della Curia.

§.XXVII. In queste circostanze vedendosi dalla Curia suddetta l'idea del Paroco, cercò provvedere la querelante di altro Avvocato, che domandato avea qual

qual miserabile, e povera, quando la spesa si faceva dal Cristofaro, e suoi figli persecutori, e capitali nemici del Paroco, e gli fu dato, *habito colloquio cum Illustrissimo Episcopo*, il Rev. D. Pasquale Fortunato (1). Pensò questo nuovo Difensore, accet-

(1) Chi costui fosse stato, e di qual conio, si ravviserà dalle seguenti fedì, documenti, e rubriche: *Per obbedire al suddetto veneratissimo ordine, si fa fede per me sottocritto Attuario della Regia Camera della Summaria, qualmente avendo osservato gli atti intitolati: De pluribus fraudibus, etiam cum falsitatibus in summam ducatorum septuaginta sex commissis in præjudicium Universitatis Casalis Pricignani, & aliis respectivè commissis: contro di diverse persone, & signanter di N. N., qual' è il suddetto D. Pasquale Fortunato, e nello stesso tempo avendo riconosciuto il secondo volume di detti atti criminali, nel foglio 250. ho ritrovato un obbligo fatto nella Curia Vescovile di Nola à 23. Dicembre 1758. dal suddetto D. Pasquale Fortunato di non parlare, nè conversare con Grazia Perretta figlia di Carmine, alias Cetrulo sua paesana; ed in fede &c. Datum Neapoli die 21. mensis Decembris 1771.: Paschalis Eleffi Actuarius: Extracta est præsens copia a suo proprio originali præsentato cum potestate relaxandi copiam per magn. V. J. D. D. Xaverium Vecchione, cum quo facta collatione concordat, meliori revisione semper salva, & in fidem &c. Datum Neapoli die 5. mensis Augusti 1772. Attuario Garlo Carone: l'originale è in potere del sottoscritto D. Saverio Vecchione &c. Ed al-*

cettando l'incarico, replicare di non passarsi innanzi, se prima non si sarebbe egli istruito, nè darli il processo al Reo (dal quale trovavansi già rinunciato le difese) acciò avesse esaminato, ed osservato, se dovea impinguare l'informativo. E dopo dategli tanti termini a fare tale risoluzione, in fine irregolarmente dopo percontati gli atti, domandò competente termine, bastante non solamente a formare gli articoli, ma altresì od approntare i testimonj, che non doveano essere pochi, e fare quelle diligenze, che sarebbero bisognate a tal' effetto. E malgrado le opposizioni del Reo, che in niente valsero, prorogandosi più volte il termine, si ammisero gli articoli, che poi furono restituiti, con ammetterli un'istanza per capira, che a quelli s'uguagliava, cercandosi supplire quella pruova, che si stimava mancante, ed anche in opposizione diametrale del costituto del Reo, che senza la preventiva percontazione del processo, non poteano saperli; cioè, che come il Paroco avea detto essere stato l'autore del delitto D. Angelo Rega, cercò farsi coll'impinguativo la difesa di costui, esaminandosi i testimonj con particolari interrogatorj, e speciali a' fatti, che la Curia preventivamente sapea doverli deporre da' testimonj, ed esaminò molti testimonj Fiscali, e quelli, che nel ripeterli niente aggiunto aveano per non saper altro,

altresì maggiormente si ravvisa il detto R. Fortunato dagli altri documenti sistentino negl'atti, che per brevità non si trascrivano ad verba f. 437. ad 440. p. d.

tro ; li quali deposero cose antiche ; che quando effettivamente fossero stati indifferenti , non ammaestrati , e corrotti , l'avrebbero deposto nell' *informativo* , o almeno nel *ripetitivo* . Si volle con detti testimonj ancora far comparire con voci , e con ciarle essere stato il Paroco dal Vescovo , e da altri chieffici ammonito , e corretto altre volte : mentre se tali fatti fussero stati veri , si avrebbero dovuti trovare gli atti nella Curia , come trovate furono le carte per tale materia fabbricate contro del novello Difensore dato ; e farebbesi condotta col Paroco , come regolata erasi con quello . Giocchè sarà migliormente notato nel corso di questa scrittura . E da altri testimonii si fece correggere quelchè erasi detto , e deposto nell' *informativo* , e *ripetitivo* , per così concordarli colla deposizione della Querelante , e renderli consonanti al fatto foggiano ; dandosi perciò nella compilazione del medesimo tempo al tempo , per così averli agio , e comodo di ritrovarli testimonii , ed ammaestrargli ; e come erano procurati , così si produceano , ben sicuri , che la Curia gli ammettea indifferentemente senza curarsi , che trattavasi di un giudizio criminale , e grave a danno di un Ministro dell' Altare , e coadjutore ordinario del Vescovo nella cura dell' anime .

§. XXVII. Sulla nuova irregolare , illegale , e scandalosa pruova fatta , fu costituito il Reo , al quale , come negativo gli fu dato il *monitus* , nel quale furono praticate quelle frasi loiche , che l' erudito nuovo Difensore avea usate nell' istanza prodotta per l' impinguativo , con tirarsi argomenti d' inverisimilitudine a meraviglia .

§. XXIX.

§. XXIX. Alle tante insistenze del Paroco , anche con replicati ricorsi alla Metropolitana Curia , ed alla M. del Re , e spediti i convenienti ordini dalla prima , e Dispacci dalla seconda , che si fusse disbrigata la causa , quel Vescovo ne formò relazione alla M. del Re ultroneamente , per così non finirla mai , goderli delle angustie dell' innocente Paroco , e privarlo di difesa . Ma non riuscì felice il disegno , ed andò fallito il colpo , perchè , come la Metropolitana gl' insinuò di disbrigarli la decisione , e darsi luogo a' gravami , così la M. del Re , dal di cui foglio promanano pietà , e giustizia , ordinò l' istesso .

§. XXX. Ecco dunque un uomo Chieffastico senza difesa costituito nel momento di sentire la sentenza , e la condanna sua da quella Curia , che tutti attendeano con impazienza , per osservarsi , se sarebbe stato punito un' innocente voluto farsi con gabale Reo , per salvarsi il vero delinquente . La sentenza fu però formata , ma non pubblicata , perchè dovette la Curia rassegnarla al R. Trono , dal quale gli venne imposto di notificarsi , e lasciarsi luogo alli legittimi gravami , i quali colla relazione si voleano anche impedire . Li termini , colli quali fu la sentenza concepita nel dì 22. Agosto 1774. , sono i seguenti : *Visis &c. fuit provisum, & definitivè decretum, constare in genere, & in specie de stupro cum ingravidatione, & partu sequuto per dictum Rev. Parochum D. Petrum commissum in personam supradictæ Margharitæ Castaldo querelantis, ac de pravo commercio habito cum supradicta Margharita de tempore, quo ejus Sacramentales excipiebat confessiones, nec non de mala ipsius Parochi fama* vi-

vita, & moribus, praesertim in eodem delicto stupri, & vitio impuritatis, ac de exercitio lusus alearum etiam prohibiti, pro cuius effectu i. em Rev. Parochus deficit quoque in exercitio ejus Patochialis Cura; & proinde ad praecavenda in posterum majora mala, & scandala, eundem Rev. D. Petrum Ventre fore, & esse condemnandum ad depositionem, sive privationem Beneficii Parochialis sub titulo S. Gregorii Casalis Casolae; necnon ad dotandam praedictam Margharitam de congruo, inspecta nedum qualitate ejusdem Virginis vitiatae, sed etiam ipsius Rev. Parochi vitianzis patrimonio ob injuriam ipsi illatam, ut congrue nuberi possit, prout praesenti diffinitivo decreto ipse Rev. Parochus D. Petrus Ventre perpetuo deponitur, & privatur supradicto Parochiali beneficio, & ad dotandam Margaritam Castaldo condemnatur, cum obligatione de se abstinendo a celebratione in Divinis, quousque fuerit legitime ab irregularitate ex infamia pro memorato delicto contracta dispensatus, & de peragendo exercitia spiritualia in Ven. Domo RR. Sacerdotum Missionariorum sub titulo S. Petri ad Caesaranum per quindecim dies; pro cuius effectu, facta per eundem obligatione in forma de se abstinendo a celebratione quousque &c., & de peragendo exercitia spiritualia praedicta, ac soluta prius dote eidem querelanti, vel facto deposito, postquam fuerit legitime liquidata, excarceretur: verum pro executione supradicti R. rescripti de praedicto die 4. Januarii 1772. fiat relatio M. S. ad finem legitime deveniendi ad executionem praesentis diffinitivi decreti: suspensa interim, pendente praefata M. S. oraculo, ipsius diffinitivi decreti notificatione

zione, ac executione = M. Canon. Nicodemi V.G. Antonius Ruopoli (1).

§.XXXI. Questo fu il decreto, che proferì quella Curia, col quale ebbe riguardo al delitto dello stupro commesso in persona di Margarita Castaldo, e punirlo colla privazione della Parocchia, e colla dotazione; dandosi ancora la norma, come dovea essere tassata, e per illazione ne venne l' astenersi il Paroco dalla celebrazione, per finchè ne farebbe stato legittimamente assoluto dall'irregolarità incorso *ob infamiam*; ed anche fu sottoposto a giorni *quindecim* d' esercizi spirituali tal empio Reo. Però fu sospesa l'esecuzione per finchè non si sarebbe veduto l'esito della relazione fatta alla M. del Re, che si dovette fare, e fu firmata da quel Vescovo. Il tenore della quale come, e quanto fu dal processo difforme, e quali, e quanti colori risaltanti contenne, si ravvisarà dalla medesima, contenendo ella altresì fatti ideali, ed intenzionali, non attesi, nè compresi nella sentenza medesima.

§.XXXII. Si riferì alla M. del Re colla detta relazione la concludente pruova generica, e la *specific*a riguardantino lo stupro della Margarita, che ne rimase per tal delitto ingravidata, e di Gaetana Castaldo *sue penitenti* (quando della Gaetana, che fosse stata penitente, non vi fu neppure un rastro nel processo) alle quali avea insinuato, che'l commercio carnale con preti non era peccato, oltre di aver corrotte altre donne, per le quali, per mancanza di querela, non avea proceduto; e di aver tentato a molte altre figliuole sul pretesto d'istruir-

d'istruirle nella Dottrina Cristiana nelle proprie sue camere, e per onor delle medesime avea tralasciato di farne parola: come pure la buona fama, vita, e costumi della Margarita *prima, e dopo dello stupro*; e per lo contrario la mala fama del Paroco, il quale avea egli più volte ammonito (quando nelle precedenti relazioni, tali ammonizioni cercate provare nell'impinguativo alla M. del Re, si erano taciute dal Vescovo, come si dirà appresso) e fatto ammonire da persone probe Chieftastiche: che avea giocato a giuochi di azzardo, per cui erano morti li figliani senza assistenza, ed avea mancato alla cura Pastorale: che in detta causa erasi proceduto secondo le leggi del Regno, e Sanzioni Canoniche: che l'Paroco non avea voluto fare le sue difese per isfuggire il Giudice ordinario, che n'era informato della qualità de' testimonj, e se li riservò fare d'innanzi al Giudice di appellazione, per inabilitare la Querelante a ripulsare lo stuolo de' testimonj, che avanti di quello avrebbe prodotto. Quali motivi attenti, per togliere ulteriori scandali erasi venuto dalla sua Curia al rapportato decreto (1). La M. del Re in vista di tale relazione, e decreto ordinò a' dì 8. Ottobre 1774. con sua R. Carta, che restava intesa de' motivi della suddetta giudicatura, e volea, che legittimamente fussi notificata, lasciandosi intieramente al Reo tutti li rimedii, che li davano le leggi, e le canoniche Sanzioni (2).

§.XXXIII.

(1) Fol. 458. a ter. ad 464.

(2) Fol. 466.

§.XXXIII. Notificatosi tal decreto, ne produsse il Paroco l'appellazione formalmente, e ne ottenne le lettere inibitoriali dalla R. C. Napolitana Metropolitana, le quali alla suffraganea furono notificate (1). Cosa, che dispiacque assai alla Curia Nolana, giacchè indirettamente erasi adoperata di far rimanere indifeso il Paroco, quassicchè la M. del Re, ch'è un Monarca pio, e giusto avesse voluto permettere di non sottoporsi la suddetta giudicatura al giudizio, ed alla rettitudine delli Magistrati superiori, e di non doverli sentire il Paroco, quando in quella Curia per la preoccupazione, e prevenzione aveasi in contrario, e per la rinuncia della Parocchia non seguita, non ostante la promessa del Canonico, e di darsi il processo alle fiamme fatta, non era stato inteso; onde non l'avea dittato l'animo di fare ivi le sue difese, ove la giustizia non avea ritrovato il menomo luogo per dimostrarsi dal Paroco suddetto la sua innocenza; ed erasi operato sempre a traverso ad ogni sua domanda, ma sempre apprò della Querelante anche nelle capricciose inchieste.

§.XXXIV. Si lusingava egli il Paroco, che fattosi il decreto dalla Curia Nolana, non avesse più questa pensato a trapazzarlo, ma l'esperimento fu contrario, mentre per particolare inclinazione di defaticarlo, si mise in lentezza a formare la copia del processo voluminosissimo, non ostante il deposito fatto a cautela, perchè i fatali a danno suo non fussero passati, e non si fusse imputato a sua colpa il ritardo.

Bi-

(1) Fol. 473. ad 476.

Bisognò dunque, come si ritardava, ricorrere alla Metropolitana, per ottenere gli ordini per lo disbrigo, come di già furono spediti. Dopo tante operazioni fatte, ed insistenze praticate, furono alla fine gli atti rimessi nella suddetta Metropolitana, ove domandatane la necessaria apertura delle carte rimesse, fu quella fatta; e fu in seguito ordinato procedersi in grado di appellazione.

§.XXXV. Nell'apertura degli atti osservò il Paroco, che anche dalla Querelante erasi prodotta l'appellazione con data anteriore alla sua istanza, la quale non vi era, quando egli ne produsse il gravame; e si osservò, che la detta appellazione era piena di artifizii, giacchè si disse *d'appellarsi da tal decreto per essere mite*, e si domandò non ammuoversi il Paroco dalle carceri, nè consegnarsi al medesimo la copia del processo, se prima non soddisfaceasi alla dote, e fusse stata ella reintegrata di tutti i danni, spese, ed interessi, e primacchè il Paroco non avesse adempito a quanto doveasi *de jure* adempire. A buon senso accettò il decreto (1).

§.XXXVI. Ma neppure s'acchetò la Curia, poichè nel rimettere la copia degli atti quel Vicario Generale fingendo di essersi spacciato dal Paroco, militandosi che sarebbe stato egli trasportato nelle Carceri della Metropolitana, cercò con ciò avvertire la Metropolitana, che tal trasporto sarebbe stato contrario allo stabilimento delle Bolle Benedettine, ed alla polizia del Regno con due Prammatiche

tiche stabilite, senza individuarne nè le prime, nè le seconde, per così defraudarci di tale scoperta; oppure si fece per non riportarne la congrua risposta. Questa prevenzione non ad altro fine fu fatta, che per impedirsi al Paroco fare le difese; giacchè dovendosi formare il difensivo, e non essendovi il Reo presente, farebbero mancati agli Avvocati i lumi per formarlo. Considerati, e discussi intanto tali motivi dalla religiosità, e giustizia dell'attual Monsignor Onorati Vicario Generale della Metropolitana ne ordinò questi il trasporto, giacchè le due Prammatiche 43. *de offic. Mag. Justit.*, e la 12. *de Appellat.* coll'avvertimento dato non individuate, stabilivano le medesime non ammuoversi li Carcerati *tum appellantes, tum appellati*, senza l'ordine della G.C., che ordinar ne dovesse il trasporto, però da esaminarsi *in Aula audito Fisco*. Ciochè anche per uso era passato nelle Curie Ecclesiastiche. E Benedetto XIV. di s.m. parlato avea nella sua Bolla di decreti interlocutori, e non di diffinitivi. Si conobbe adunque troppo giusta la domanda del Paroco, per lo trasporto per avere campo egli di formare le sue difese, e non già di essere trasportato per capriccio, come fu di già ordinato, con andare vuoti di effetto gli ammaestramenti preventivamente cercati dare, come lesivi della giustizia, la quale deve somministrarsi con imparzialità, dopocchè sarà conosciuta la verità de' fatti dal Magistrato, che al giudizio presiede.

§.XXXVII. Fu adunque in tale causa impartito il termine *ad non posita ponendum, & non probata probandum*. E quello apertosi, nella compilazione del medesimo coll'esame di 31. testimonj irreprensibili, e maggiori di ogni

ogni eccezione sopra gli articoli, si è provata l'innocenza del Paroco dagl'imputatili carichi, e l'impostura tramatagli dal Cristofaro Rega col mezzo di Margarita Castaldo da lui sedotta, quando il Reo era il D. Angelo suo figlio colla pruova della disonestà della Querelante, per la pratica per più anni col detto D. Angelo tenuta, e l'aborto da esso Paroco impedito, per cui gli divenne nemico. Si è provata ancora la vita scandalosa menata, e mena egli il Cristofaro, il quale ha mantenuta, e mantiene la Querelante; e da povera, e miserabile, che quella era, gli ha data tutta la libertà, quasi di padrona nella sua casa, per non farla disdire dalla proposta querela. Parimenti ha provato l'esatto adempimento del suo officio di Paroco cogli officj di pietà esercitati; come pure la moriggeratezza, colla quale ha vissuto con edificazione, senza dare scandalo veruno, non solo a figliani, che a vicini, presso i quali fu sempre in buona opinione: Ed altresì ha manifestato i trapazzi, le irregolarità, e le violenze commesse dalla Curia Nolana in tale causa, per cui sempre fu intenta a perderlo, come fece col suddetto decreto.

§.XXXVIII. Data in succinto l'idea di tutta la causa, e vedendoci nella necessità di formare la difesa, essendo la causa spedienda, partiremo la presente scrittura in V. Capi per smascherare la calunnia, e l'impostura al Paroco D. Pietro Ventre innocentissimo ordita da suoi malevoli, a favore di quali fu assai condiscendente la Curia Nolana; e si metteranno in chiaro quante falsità, non solo da testimonj, che dalla Querelante ancora sienfi deposte, e commesse. E perchè pro-

procedessimo con buon ordine, osserveremo in questa scrittura il sistema tenuto dalla medesima Curia nel suo decreto sentenza, perchè siccome ella ha detto, e pronunciato *constare in genere, & in specie*, noi nel I. Capo parleremo della *pruova generica*, ed esamineremo, se quella contenga stupro *in Virgine*, o dimostra la Querelante donna di partito, e prostituta. Ciò adempito, prima di passare alla *pruova specifica* formaremos il II. Capo, nel quale esamineremo la totale processura per vedersi la prevenzione di essa Curia avuta, e dimostrata contro del Paroco Ventre, e le irregolarità, e violenze al medesimo inferite, ed i manifesti favori alla Querelante, e suoi *Fautori compartiti* con pregiudizio della giustizia. Adempita questa parte, passeremo nel III. Capo, ove parleremo della *pruova specifica*, ed esamineremo la deposizione di ciascun testimonio colle noti nostre marginali per appalesarsi la totale deficienza della pruova, e le falsità de' testimonj deposte colle deposizioni loro medesime, e colla deposizione dell'istessa querelante. Nel Capo IV. ragioneremo della pruova fatta nell'impinguativo, e dimostreremo le irregolarità, le falsità del medesimo colle stesse carte fiscali, e colli medesimi testimonj nell'informativo esaminati; e manifesteremo colle medesime carte chiaramente l'impostura. Nel V. Capo si metterà in veduta più manifesta, e luminosa; anzi in più chiaro aspetto, quasi con lume aggiunto la calunnia, come fu ordita, la qualità del Paroco Ventre, e come si portò nel dissimpegno della sua cura con moriggeratezza, ed esemplarità del vivere suo; ed all'in-

contro la scostumatezza, e diffonesta della querelante coll' autore del delitto, e quale fosse stata la condotta della Curia Nolana nella struttura di questa processura a danno dell' innocente nostro Cliente. Tutto ciò in dimostrazione del gravame, e torto inferitosi col suddetto decreto sentenza dalla medesima Curia al Paroco, per ripararsi da questa Reverendissima Metropolitana Curia, ove il gravame si è prodotto. A qual effetto, prima di passare alle proposte dimostrazioni: *obsecro vos* (parole recitate da Cicerone nella difesa fatta a pro di P. Quinzio) *qui adestis in Concilio, ut diligenter attendatis & singulare genus fraudis, & novam rationem insidiarum cognoscere possitis.* Eccoci.

C A P. I.

Nel quale parlandosi della pruova del delitto in genere, e suoi totali difetti, si dimostrerà con quanta poca certezza, ed avvedutezza contro al Paroco Ventre procedette la Curia Nolana, e come prevenuta si portò in tale informazione.

DAra al di sopra una generale idea della causa, fa duopo al presente passare alle precise cose, perchè si potesse venire alla dimostrazione del presente Capo. Dissimo già, che sotto il dì 2. Dicembre 1771.

1771. fu proposta la querela da Stefano Castaldi contro del Paroco D. Pietro Ventre; e che la Curia Nolana, senza sentire con giuramento il Querelante, come si conveniva, per assicurarsi de' fatti detti, passò a sentire la Margarita figlia del Querelante, in persona della quale, si volle il delitto commesso. Costei adunque esaminata formalmente nel dì 5. di detto mese portò il fatto nella seguente maniera, che noi ricapitolaremo, perchè tutto si avesse sotto gli occhi, anche per osservarsi dall' istesso detto le inverisimilitudini, e l'impostura. Principiò, e formò la Querelante adunque la disposizione così.

§. II. Essendo ella di anni 25. per sei mesi prima della S. Pasqua di Resurrezione 1771. si era sempre confessata al R. Paroco D. Pietro Ventre: Una mattina circa quindici giorni prima di detta S. Pasqua, nel mentre si confessava al detto Paroco, costui gli avesse detto, che si fosse portata in sua casa, perchè la voleva parlare: Avendoli essa replicato per quale cagione voleva parlare in sua casa, il Paroco gli rispose, che fosse andata, che ivi l'avrebbe detto quel che voleva: Ciò non ostante non ci andò: (Quì non si compiace dire per qual fine non ci andò, cioè se fosse stata impedita, oppure entrata fosse in sospetto di qualche sinistra pretenzione del Paroco) Successivamente essendosi altre due volte portata a confessare, nuovamente prima della stessa S. Pasqua al Paroco, questi gli avesse replicato l'istesso, e gli avesse incaricato, che onninamente la voleva parlare. Ed essendoci andata in un giorno della Settimana S. antecedente alla detta Pasqua (non individua il luogo, dove andò a rir-
C 2 rro-

trovarlo, e ne il giorno) gli disse, che ella dovea fare qualche egli volea; e supponendo di trattarsi di cose spirituali, gli rispose di sì: In un' altro giorno della medesima settimana, dopo l'Ave Maria esso Paroco la mandò chiamando per la sua serva, chiamata Serafina; ed essendoci andata colla detta serva, e sua sorella Maddalena, il Paroco in vederla salire nelle sue camere, disse alla serva, ed a Maddalena, che fossero rimaste a basso, e che ella sola vi fosse salita, come fece; ed ivi gli disse, che nel giorno susseguente, o nell'altro appresso si fosse portata nel cellaro, che stava poco distante da detta casa, perchè ivi gli avrebbe detto quello, che voleva da essa: (a questa domanda la querelante non formò verun sospetto, che formar dovea, se mai il fatto fosse stato vero, mentre il Paroco, perchè dovea parlargli nel cellaro, e non nelle camere, se la parlata dovea essere indifferente?) Inteso ciò ella si ritirò nella sua casa colla sorella; ma poi nel giorno di sabato S. di mattino avendola il Paroco veduta dentro il cortile della sua casa, che sta vicino di esso Paroco, da sopra la sua casa, questi gli fece segno colla mano, che fosse andata nel suo cellaro secondo aveale detto in quella sera, ed esso immediatamente calò, e si avvicinò a quello, ed ella nel medesimo tempo s'incaminò alcuni passi appresso di esso Paroco: Entrata in detto cellaro, ritrovò il Paroco vicino la porta, che immediatamente egli chiuse, ed avvicinatosi gli disse con superbia: mo hai da fare quello, che io voglio: essa rispose: io devo fare quello, che mi dici nella Chiesa, e non in questo cellaro: ed il Paroco gli soggiunse: in Chiesa hai da fare per l'anima, e qua per

per lo corpo. Ciò detto l'afferrò, e nell'alzarli li panni d'avanti per levargli l'onore, essa si pose a gridare, ed esso infuriatosi col muccatojo, e con molta forza gli otturò la bocca, per non farla gridare; e trattenendola così otturata, la buttò a terra alla sopina, e postosi sopra (1). Essendosi alzata piangente gli disse il Paroco, che non ci avesse pensato, perchè era peccato solo per i secolari, e che si fosse comunicata anche tre volte il giorno in sua coscienza (notasi quanta innocenza, e semplicità in una donna d'anni 25. che si vuole essere stata indotta con quelle persuasive, che si sono propalate, se la stessa Querelante depone, che ciò gli disse dopo la copula); nel giorno seguente della S. Pasqua dopo il mezzo giorno, stando ella nel suo orto vicino al detto cellaro, il Paroco stando avanti la porta di quello la chiamò, ed ella si avvicinò, e la portò nel detto cellaro, e chiusa la porta gli disse di nuovo, che fosse stata con esso, che non era peccato, e la conobbe carnalmente; e vi condiscese, perchè avea creduto, che lo stare con Preti veramente non era peccato.

§.III. Nel martedì ultima festa di Pasqua essendosi portata in Chiesa, si confessò al detto Paroco, e volendosi accusare per scrupolo eragli venuto di aver oprato con esso carnalmente (odasi romanzetto! Se avea creduto la semplicità, che lo stare con Preti non fosse peccato, come poi gli venne lo scrupolo, e cercò accusarsi?

(1) Le rimanenti parole si tralasciano, perchè possono leggerli nel processo, dal quale si rileva, come fosse sortito l'atto.

E' cosa veramente da ridere) li disse il Paroco , che non occorre confessarlo , perchè non era peccato , e confessatosi il dippiù de' suoi peccati , egli medesimo la comunicò . Nell'ottava di Pasqua dopo mezzogiorno il detto Paroco , mentre ella stava avanti il portone del cortile della sua casa , ed esso nella finestra della sua casa , dalla parte della strada pubblica , gli fece segno colla mano additandogli , che fosse salita nelle sue camere ; ed essendosi portata , ivi la conobbe carnalmente due volte , con averla fatta trattenere sin' all' ora di vespro . Nel qual tempo volendosene calare , egli si affacciò ad una finestra , per vedere se vi era gente , che l' avrebbero potuta vedere uscire da detta casa (ridicola cautela , se non l' avea usata in farla salire , perchè ciò nel calare ? Non dice però la Querelante in questo frattempo , ove stiederò la sorella , la nipote , e la ferva di esso Paroco ?) ed essendosi accorto , che Isabella Peluso , Rosalia Ferrante , Anella Angieri , ed Ippolita Rega vicine poteano vederla uscire , ed avrebbero sospettate cosa di male , non volle farla uscire (se avea creduto , che lo stare con Prezzi non era peccato , non doveasi credere , che quelle avessero potuto sospettare cosa di male ? La faccenda da se si rende incredibile ?) : e perchè dette vicine erano entrate in sospetto ; e non vedendola uscire , la detta Anella Angieri impertinentemente avendo veduto , che 'l Paroco se n' era calato alla Chiesa , e l' avea rimasta , entrò in quella con un pignato in mano con scusa di empirlo d' acqua , e la ritrovò nel basso accanto del letto , in dove ella calata dopo uscito il Paroco , gli domandò cosa faceva ; e nell' istesso tempo vi entrò Maddalena sua sorella , che pure la chiamò .

mò . Ed avendo essa risposto , che dovea fare una cosa , Anella se ne andò , e si unì nuovamente con dette donne (se essa stava dentro il basso , ove per vederli , abbisognò di andarsi di proposito , come vide ella , che quella si portò ad unire coll' altre donne ?) e vedendo poi essa , ch' erasi palesato , che stava dentro detta casa , presso le medesime sene uscì , e si portò in sua casa (1) ; ed un' altra volta nel mese di Maggio avendola fatta chiamare con tre ore di mattina da Angelo Vivenzio garzone di Alessio Castaldo , che abitava nell' istesso comprensorio con scusa , che già era ora di andare a faticare , ella uscì nel cortile , e l' Angelo li disse , che avesse aspettato , perchè dovea chiamare il Paroco , che gli volea dire una parola nella stalla , che stava in quel cortile : avendo il detto Angelo fatto andare il Paroco nella stalla , di

(1) E' da notarsi . Come puote crederli , che la Querelante si avesse creduta l' insinuazione fattagli , se ne sentì ella rossa , e si nascose per non farsi vedere dalla gente uscire dalla casa del Paroco , e si cruciava di essersi propalato , che erasi trattenuta in quella , donde arrossita se ne uscì , e si andiede a ritirare in sua casa ? Dietro tante precauzioni , non entrò ella nel sospetto , che quel che 'l Paroco aveali detto , fosse stato sentimento erroneo e falso ? Come possono conciliarsi , e possono stare insieme semplicità , e buona fede con tanti atti , che non possano essere altro , che prodotto di una pertinace , ed iniqua malizia di donna di partito , quale si dimostrerà a suo tempo ?

nuovo l'avvisò, che fusse andata entro quella, ove dal Paroco era aspettata; ed essendosi portata, perchè non era veduta, lo trovò arravogliato con un ferajolo, e scalzo, essendosi rimasto Angelo entro l'aja del detto cortile, onde in quella la conobbe nuovamente carnalmente; e lo stesso fece altre volte sin' alla fine del seguente mese di Giugno nel cellaro (1). Siegue la Querelante la sua deposizione. Che verso la fine di Luglio essendosi accorta, che era gravida, e portata a confessare al Paroco medesimo, gli disse, ch'era gravida. Ciò non ostante, quello così allora, come più volte in confessionario la richiese di volere nuovamente stare con essa colle stesse persuasive, che non era peccato; ma ella non volle più acconsentirvi, dicendo, che non voleva

(1) Sembra il dedotto dalla Querelante colla situazione de' fatti suddetti essere un paradosso. Se ella per la credenza di non essere peccato lo stare con Preti era nel piacere di secondare il volere del Paroco nel cellaro di giorno, e di mattina, perchè dovea il Paroco suddetto mettersi nel cimento di scovirsi col Vivenzio, e farla alzare di mattina, farla trattenere al sereno, ed aspettare la chiamata, dopochè erasi alzata? Non dovea esser così tardo il Paroco, ma dovea esser sollecito, e presto, se avea premura di parlarli nella stalla, ove quella condurre si dovea, per effetto della sua semplicità, ed innocenza? Puotesi inferire da ciò, o che sia falsa la detta libertà del commercio, o che fusse falso, e favoloso il fatto dedotto, come sarà manifestato nel suo luogo.

lea più con esso stare (l'innocente donzella in tempo, che neppure le maritate si avvedono della gravidanza, coltei se n'avvide, mentre essendo paritorita a dì 5. Aprile 1772., era in tempo di non avvedersene) ed esso li rispose, che se lo faceva, non l'avrebbe fatte apparire con un rimedio, che gli avrebbe dato, altrimenti avrebbe pubblicato, ch'era gravida, e che era stata ingravidata dal D. Angelo Rega figlio di Cristofaro (1), e gli insinuò, che co-

(1) Si avvide esser gravida la Querelante, e dice di avere partecipato il Paroco di tale sua gravidanza. Questi non si avvilì a tale notizia, come di necessità fortire dovea, se fusse stato Reo, anzi la richiede per altro commercio in quell'atto della confessione, ed ella ricusò, non ostante le replicate persuasive di non esser peccato. Come poi può crederfi, che fusse costei nuovamente ritornata a confessarsi al Paroco, e questi gli avesse nuovamente insistito, rinovandoli le persuasive, ed ella persistette sempre nella negativa, non curando, che'l Paroco gli avesse detto, che non avrebbe fatta comparire la gravidanza con un medicamento, se avesse seco replicato il commercio? Come a tale promessa non condiscese, e non gli prestò fede, se l'avea creduto nel dippiù? Credette, che la copula con Preti non era peccato, e nell'avergli detto, che con un medicamento l'avrebbe fatta abortire, si dimostrò infedele? Come potrà dimostrarsi incredula a colui, cui avea con tanta ubbidienza consegnata la sua volontà senza riceverne rigo-

sì ella avesse pubblicato, ed avesse chiamato Reo D. Angelo, perchè ce l'avea colla casa del medesimo, e volea tirarla a rovinare colle fedi, ch'egli l'avrebbe fatto come Paroco, per cui era più creduto: ed avendo essa detto, che la coscienza la proibiva, quello ripose, che la metteva da parte; e replicatogli, che avea l'anima, ripigliò il medesimo, che anche questa la metteva da parte (1). Alcuni giorni dopo, aumentando la sua gravidanza, essendosi andata a confessare a D. Domenico Santaniello dell'istesso Casale, senza confessarsi lo pregò, che avesse detto al Paroco, che

conoscimento? La faccenda da se si appalesa incredibile, e ragiona a favore del Paroco.

(1) Come potesi ciò credere, nol capiamo! Si vuole, che 'l Paroco per indurre la detta Margarita in replicargli li piaceri, a' quali riluttava, l'avesse minacciata, che se nol faceva, avrebbe pubblicato, che D. Angelo Rega l'avea ingravidata. Dunque la minaccia dovea servire di sprono, perchè la Margarita fosse condiscesa. Perchè poi nell'istesso punto, che la persuadeva a tal'atto colle minacce, dovea insinuargli, che avesse nominato D. Angelo Rega, esibendosi egli in ajuto colle fedi, che qual Paroco avrebbe fatto in ruina di quello? Ed a che sarebbe bisognato il medicamento, se il delitto volevasi a quello caricare? Bisognarebbe esser privo di ragione per tracannarsi questo incredibile racconto. Se ha mancato la Querelante in farsi con migliore maniera i conti, non mancheremo noi di formarli per dimostrarne la calunnia.

che avendola esso stuprata, ed ingravidata, avesse per ciò pigliato provvedimento con porla in qualche luogo segreto per farla sgravare: che 'l suddetto Santaniello gli avesse risposto, che l'avrebbe fatta ajutare, qualora avesse nominato, che 'l D. Angelo Rega l'avea stuprata, ed ingravidata, altrimenti non ne volea sapere cosa alcuna (1). E poi, seguita la deposizione, per
Gio-

(1) Quì la Querelante niente replicò al Santaniello, che gli fece la suddetta insinuazione, siccome resistito avea al Paroco, e pacata d'animo, si sciolse dal confessionale, e se ne va via. Quale connessione puote avere questo discorso? Si portò dal Santaniello, e lo pregò, perchè avesse insinuato al Paroco di prendere provvedimento di metterla in luogo segreto, per farla sgravare. Questo in vece d'ufargli tale carità; anzi in cambio di restare sorpreso a tal'improvvisa notizia ricevuta contra del Paroco suo principale, in favore di cui a spron battuto dovea correre per darli riparo, dice la Querelante, che gli avesse detto, che l'avrebbe fatta ajutare, quando avesse chiamato D. Angelo Rega autore del delitto. Qual mai dovea esser l'ajuto, ed il riparo, che la Querelante domandava, e che si comprometteda il Santaniello, se volea, che chiamato avesse in autore il suddetto D. Angelo? Mentre nominandosi questo, in niente sarebbe giovato il portarsi fuori a sgravare, come ella desiderava; giacchè il Giudice avrebbe dato sesto, e riparo all'affare. Sono arzigogoli, che non reggono, e l'invenzione non è stata naturalizzata per farsi credere!

Giovannella Ferrante moglie di Francesco Dalia, il Paroco gli mandò dicendo, che si fusse disdetta dall'averlo nominato, perchè l'avrebbe aiutata anche con denaro, (qui non enuncia tempo) ma ella li rispose (notasi l'audacia, e la sfacciataggine), che se era prima l'avrebbe servito, mentre sendosi reso pubblico il fatto, ed andato in bocca de' superiori, non potea farlo. Qui termina la deposizione (1).

§. IV.

(1) E cosa degna di considerarsi, che costei nella fine di Luglio, per quel, che nella deposizione dice, fu insinuata dal Paroco di nominare D. Angelo Rega, e non volle farlo. A capo di pochi giorni simile insinuazione li fu fatta dal Santaniello, alla quale ella non replicò, ma s'acchetò, s'ammutì, e non proferì parola. Come poi all'imbasciata, che finge aver ricevuta dal Paroco di disdirsi (questa deve supporfi dopo il dì 5. Dicembre 1771. tempo in cui erasi proposta la querela) si dimostrò pronta di farlo, se fusse stato più prima, e non si fusse trovato il fatto passato in bocca de' superiori? Dunque le suddette insinuazioni, che dice aver ricevute verso la fine di Luglio sono false, perchè allora l'avrebbe fatto, giacchè in quel tempo la faccenda non era passata in bocca de' superiori. Ah! che l'affare è tutto al rovescio, mentre per questa facilità, e prontezza da per se confessata, s'indusse a voler caricare questo delitto al Paroco, quando D. Angelo Rega l'avea commesso? E ben riuscì alli Rega di tessere tale calunnia per la facilità della Querelante da per se confessata. Oh innocenza a quanti disastri è soggetta!

§. IV. Questa fu la deposizione della Margarita Castaldo, che nel solamente leggerfi, si appalesava da se inverisimile, ed incredibile; e chiaramente, e senza forsi la falsità, e la calunnia da per loro si manifestavano; pure senza esaminarsi, come dissi, il querelante Stefano sugl'altri capi dedotti nell'accusa, in un punto si diede retta alla querela, e si passò alla pruova dell'ingenero del dedotto stupro nel medesimo dì 5. Dicembre, la quale non contenne pruova di stupro di vergine, siccome si asseriva la querelante, ma di donna di partito, come si vedrà appresso.

§. V. Furono a quest'effetto *oretenus* chiamate due Ostetrici dinominate *Angela Perfetto*, e *Nicoletta Nufrietto*. Queste diligentissime perite lungi dal deporre, se lo stupro fusse stato *de recenti*, o *ab antiquo* commesso, e dinotare i segni, che l'additassero secondo le regole del mestiere loro, deposero, che aveano riconosciuta la persona della querelante, e propriamente nelle parti pudende, ed aveano ritrovato il muliebre vase tutto aperto, e dilatato con rottura di tutti i pannicoli; di modochè colle loro mani non ritrovarono intoppo alcuno, nè rosore, nè sangue; onde appariva esser stata stuprata da &c.; e molte volte conosciuta carnalmente, come se fosse stata maritata: e diligenziato il Ventre, fu ritrovato gonfio, e con tumefazione nelle mammelle, dalle quali aveano veduto uscire in poca quantità il latte, tenendo la medesima il volto madrato, ed appannato, segni di gravidanza; e che fusse stata gravida di cinque in sei mesi.

§. VI. Dal detto, e deposto di queste Mammane va a rilevarsi